

**SEMINARIO**  
*Umanità  
e selezione*

A Trento Umberto Izzo  
e Francesco Cassata  
hanno esaminato  
un fenomeno storico  
dai tratti inquietanti

# Il «progresso» e lo spettro dell'eugenetica

ASTRID MAZZOLA

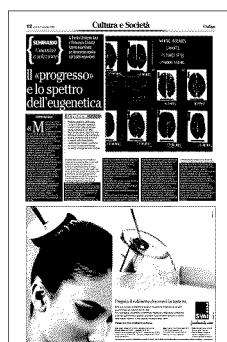
«Meglio il sacrificio di uno solo che la corruzione di molti». La selezione delle donne e degli uomini migliori e la fecondazione in vitro; procedure atte a far sì che ogni individuo, sin dalla fecondazione, sia sottoposto a precise influenze che lo formino a un determinato ruolo: ecco la ricetta di un mondo dal quale sono state eliminate malattia, sofferenza psicologica, conflitto. Quanti non hanno rabbividito leggendo «Il mondo nuovo» di Aldous Huxley, affresco di una società tanto perfetta da non essere neppure più umana? Eppure ha tolto il velo da uno dei tanti mondi possibili creati da una tecnologia imbattibile al servizio non di un potere distruttivo, ma della migliore delle utopie: scacciare il male dal mondo. Che Huxley non parlasse di «un'altra realtà» lo ha fatto intendere il seminario «Eugenetica: ricerca dell'uomo senza difetti», tenuto alla sala Caritro di Trento da **Francesco Cassata** dell'Università di Torino, autore del libro «*Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*» (Bollati Boringhieri, 396 pagine, 34 euro), in seno al progetto «Scienza tecnologia e società». L'eugenetica, intesa come studio e selezione dei caratteri fisici e mentali ritenuti in grado di migliorare la società e neutralizzare di quelli considerati dannosi, ha alle spalle una storia molto più antica del termine che la definisce, coniato dallo studioso Francis Galton nel 1883. È scienza al servizio della società e del potere. Come ha sottolineato il professor

Umberto Izzo della **Facoltà di giurisprudenza**, che assieme a Cassata ha risposto alle questioni sollevate dal pubblico, l'eugenetica è una genetica tenuta al guinzaglio e giustificata ad operare da condizioni pseudoscientifiche e principi che vanno al di là della scienza stessa: «Il processo si chiude quando la genetica perde l'"eu", quando il diritto, che prima la fondava, assume nei suoi confronti un ruolo esterno e "negativo", controllando il potere tecnologico derivante dallo sviluppo della genetica mediante la definizione di un "bene" che deve essere rispettato».

A chi è abituato ad associare il termine alle pratiche di «igiene razziale» adottate dal regime nazionalsocialista il seminario ha rivelato che l'eugenetica non possiede bandiera né stato.

Cassata, attraverso un veloce excursus storico, ha messo in risalto l'esistenza di numerose eugenetiche, fondate sulle più diverse ideologie e particolarmente frequenti a partire dagli anni Venti del ventesimo secolo: dalla «*mainline eugenics*», favorevole ad un potere coercitivo dello Stato nei confronti dell'individuo e diffusasi in America, in Germania, nelle socialdemocrazie del Nord Europa, all'eugenetica «marxista» ben esemplificata dal premio Nobel Hermann Josef Muller, che la propose a Stalin come fondamento di una società equalitaria. Passando per la «*new eugenics*», nata nel dopoguerra e frutto del riconoscimento dell'autonomia di scelta dell'individuo, fino a giungere agli odierni interrogativi «alla Huxley», corsi anche tra il pubblico, sui possibili rischi di una tecnologia genetica estremamente avanzata, in grado di «spiare» l'individuo molto prima della

sua nascita e, forse, di permettere la selezione dell'essere umano più sano, più bello, ... perfetto... «giusto». Un seminario interessante, forse un po' troppo stringato per la vastità e l'interesse dei temi affrontati, che ha evidenziato come il fantasma della giustificazione al di là da sé, radicata in ideologie e utopie, sia sempre in agguato negli angoli dei laboratori, tanto che il problema oggi coinvolge anche la necessità di un'attenzione particolare alla comunicazione relativa alle scoperte scientifiche, possibile canale di strumentalizzazione della scienza.



## LE POLITICHE

## Pratiche dagli Usa all'Europa

Le prassi di selezione eugenetica in alcuni settori della popolazione hanno caratterizzato nel '900 Paesi fra loro diversi, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, alla Scandinavia. Accanto, immagine degli anni Venti a supporto della teoria definita «determinismo biologico-ereditario» che tenta di associare le tipologie di cervello al comportamento criminale.

